

L'intervista

“Questa volta ha vinto il mondo e adesso liberate Liu Xiaobo”

Il Nobel Elie Wiesel: “Rangoon si è piegata alle pressioni”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO—«È una notizia stupenda, per cui ci batteiamo da tempo ma nel cui arrivo non nutrivamo più molte speranze. È il giorno della gioia, il segno che le pressioni internazionali a volte sanno vincere, anche contro dittature che sembrano blindate. Sono felice per lei, confido nel suo coraggio. E spero che la sua libertà sia un segnale per chi è imprigionato in nome dei suoi ideali di libertà e democrazia e della sua lotta per la libertà degli altri. Penso anche a Liu Xiaobo, il Nobel per la pace cinese». Così Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz, premio Nobel per la pace, grande voce mondiale del dialogo, commenta a caldo la svolta.

Professor Wiesel, lei si è sempre battuto per la libertà di Aung San Suu Kyi, ora lei è libera, che ne dice?

«È una notizia meravigliosa. Forse quelle ore di ritardo nel suo rilascio sono anche rivelatrici d'inefficienza burocratica. Le dittature sono efficienti solo quando si tratta di reprimere e uccidere. Ma adesso è libera, questo è quello che conta».

Pensa che il regime tenterà di imporre condizioni?

«Lei non accetterebbe mai, lo so. Aung è uno dei Grandi del mondo, perché è un Grande della coscienza. Sempre, anche nei momenti più difficili, ha saputo mostrare coraggio e determinazione, e uno straordinario spirito di sacrificio in nome della libertà del suo Paese».

Che cosa si aspetta da lei adesso?

«Non ha certo bisogno dei miei consigli. Ma quel che spero è che una volta che avrà stabilito condizioni sicure nella libertà che ha appena riconquistato, accetterà anche inviti da tutto il mondo. Io la aspetto negli Stati Uniti per abbracciarla».

Vede il pericolo che la giunta tenti di ricattarla o di imporre compromessi?

«Se lo faranno, ponendo condizioni alla sua libertà negheranno la sua libertà. La libertà significa libertà senza limiti. Se il regime cercherà di limitare la sua libertà, non sarà più libertà».

Ma che cosa ha spinto il regime a liberarla dopo anni e anni di linea dura, di repressione brutale nel paese e di isolamento totale per lei?

«Vede, se parliamo di quella dittatura e delle dittature in generale e ci ragioniamo sopra, io sono assolutamente pessimista. Eppure il regime ha dovuto cedere alla pressione internazionale. La sorte inflitta ad Aung San Suu Kyi era una macchia troppo pesante. I generali forse non ce la fanno più a sopportare l'isolamento in cui si sono cacciati, forse hanno capito che se lei non fosse stata liberata loro non avrebbero mai più avuto speranze di ripresa di alcun dialogo con la comunità internazionale».

La pressione internazionale è stata così efficiente da spingere i generali a un tale rischio, liberare lei che chiedeva libertà al posto della loro dittatura?

«Il fatto è che hanno ceduto, che sulla sua libertà si sono arresi. Per una volta chi combatte per la libertà nel mondo, per i principi morali e per i diritti umani si accorge di avere un potere di cui non era consapevole. La liberazione di Aung San Suu Kyi mostra che la protesta e l'intervento, l'ingerenza in nome della libertà sono giusti e funzionano. Aiutano».

Può essere l'inizio di una transizione alla democrazia in Birmania o colpi di coda della dittatura sono ancora possibili?

«Non so, ma prendiamola situazione per quel che è: lei è libera, evviva. Vedremo cosa accadrà poi, oggi è il momento della gioia».

Perché la pressione internazionale stavolta ha funzionato?

«Forse dipende dalla situazione interna, dall'economia, dai rap-

porti con i vicini. L'importante è questa grande prova che la pressione del mondo per i prigionieri di coscienza, per la gente coraggiosa come lei, può funzionare. Ciò mi fa sperare per tanti altri casi. Per esempio spero che la comunità internazionale alzi la voce per il soldato israeliano Gilan Shalit, tenuto in isolamento totale da Hamas da oltre 4 anni contro ogni convenzione, nemmeno la Croce rossa ha potuto vederla».

La liberazione di Aung San Suu Kyi può aiutare un altro grande prigioniero, Liu Xiaobo?

«Dobbiamo fare tutto il possibile anche per lui, per ottenere la sua libertà. Probabilmente la liberazione di Aung San Suu Kyi può aiutare il Nobel cinese Liu Xiaobo. Certo, Aung San Suu Kyi è anche la leader e l'ispirazione morale di una grande forza politica che ha vinto le elezioni. Ci vorrebbe una forza politica di tale peso per Liu, che si identifichi in lui».

Il governo cinese è sempre stato un grande alleato della dittatura birmana...

«Le dittature si aiutano sempre a vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





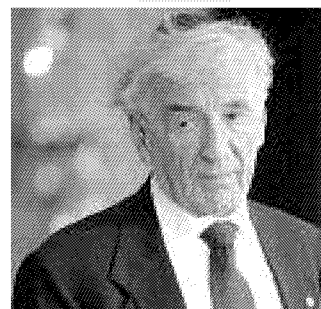
Il segnale

Spero che la sua scarcerazione sia un segnale per chi è imprigionato in nome dei suoi ideali di libertà e di democrazia



Il coraggio

Aung è uno dei Grandi della Terra, perché è un Grande della coscienza. Sempre, anche nei momenti più difficili, ha mostrato coraggio e determinazione



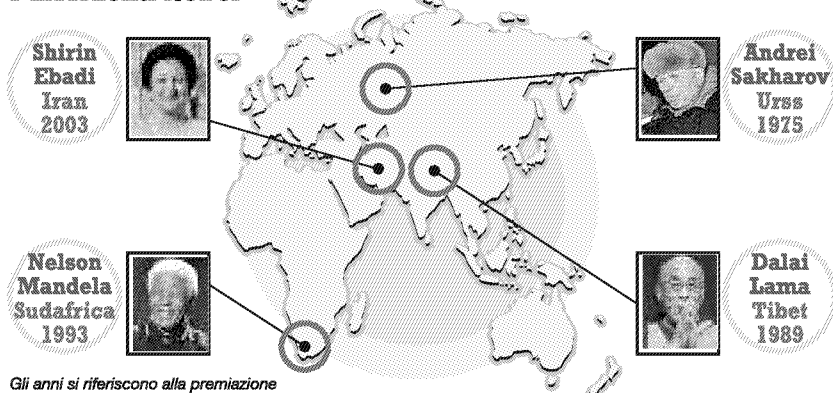
NOBEL

Elie Wiesel, (foto in alto) sopravvissuto ad Auschwitz e Nobel per la Pace. A lato, gioia a Rangoon

La mobilitazione

È il giorno della gioia, la dimostrazione che le mobilitazioni internazionali a volte sanno prevalere anche contro dittature che sembrano blindate

I dissidenti Nobel



Gli anni si riferiscono alla premiazione